Agire per il Pianeta

di **Sr Marie Jacqueline Munnier, sdc**
srmjacqueline@yahoo.com

L'Esposizione Universale ha aperto le sue porte a Milano il 1° maggio 2015 con una bella celebrazione di inaugurazione. Da quel giorno l'EXPO, il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione, continua ad attirare milioni di visitatori. Comprendendone l'importanza, anche la nostra rivista vuole dare spazio a questo tema con un contributo, a nostra misura, di riflessione e di condivisione di esperienze riguardanti una delle questioni essenziali per l'umanità: il cibo e la condivisione dei frutti della terra.

È una questione che attraversa tutta la Bibbia. Difatti, la terra è il grande dono offerto da Dio a tutta l'umanità. Non è forse questo che Dio ha detto ad Adamo ed Eva, dopo averli benedetti: *"Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo"* (cf. Gen.1, 29.). Il cibo non può che essere un bene comune dell'umanità.

Il cibo è un segno che svela anche il rapporto di alleanza tra Dio e l'umanità. Infatti, mangiando il frutto proibito, l'umanità ha disobbedito, è caduta nel peccato ed è stata cacciata dal Giardino di Eden. Tuttavia, è pur vero che, mangiando il Pane di Vita, l'umanità viene redenta e si apre alla vita nuova in Gesù Cristo. Queste due dimensioni bibliche fondamentali, quella della caduta e della rinascita, si ritrovano nel contesto attuale relativo al cibo: da una parte, la mancanza di cibo e l'ingiusta ripartizione dei beni generano sofferenze, disperazione e anche morte; dall'altra, la questione del cibo che tocca all'avvenire del Pianeta e dell'umanità conduce ad una riflessione profonda, ad un impegno responsabile e personale e, nel contempo, sviluppa la solidarietà quale unica arma vera per debellare la fame e portare frutti di giustizia, di pace, di condivisione, di salute e di vita.

In questo numero della rivista è stata affrontata una delle sfide più importanti del nostro tempo: l'accesso ai beni e in particolare **l'accesso al cibo per tutta l'umanità**. Come assicurare questo quando i dati di cui disponiamo sono impressionanti e drammatici e ci svelano una realtà di gravi ingiustizie? Non mancano, però, i movimenti, le comunità che lottano contro le ingiustizie per fare fruttificare la terra e dividere i suoi frutti. "*Lavorando la terra, gli esseri umani, come individui e come gruppi, custodiscono i beni ambientali e ne potenziano le virtualità intrinseche a vantaggio delle generazioni presenti e future"* (Terra e cibo 2015). Ne consegue che l'agricoltura è di fondamentale importanza per la sopravvivenza dell'umanità.

In sintonia con il documento sopracitato del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, i contadini fanno fruttificare la terra per il bene degli abitanti del luogo, come per esempio in Laos con la coltivazione del riso o in Indonesia con l'agricoltura solidale.

Per rispondere alla domanda delle persone più povere delle nostre società, gruppi ed associazioni si sforzano di trovare prodotti alimentari e di ripartirli tra coloro che ne hanno bisogno. Vorrei a questo proposito richiamare la Banca Alimentare in Francia ma anche altre istituzioni impegnate nella ripartizione e distribuzione del cibo, senza contare il lavoro di tantissimi volontari che aiutano i profughi in diversi paesi o che si impegnano nel commercio solidale coi produttori di altre regioni del mondo.

L'educazione di tutti e specialmente dei giovani per far fruttificare la terra, rispettare l'ambiente e prendere cura della creazione è un lavoro di lunga durata. Occorre scegliere percorsi formativi, esperienze concrete che aiutino la persona a rendersi consapevole di ciò che riguarda i processi di consumo dei beni, di riciclaggio degli scarti, della agricoltura biologica. Vorrei richiamare la vostra attenzione anche sul libro e sul film che troverete nell'apposita rubrica. Vi offriranno altri elementi per approfondire il tema dell'alimentazione.

Alcune delle pagine della rivista sono dedicate ai progetti missionari per i giovani nei prossimi mesi estivi.

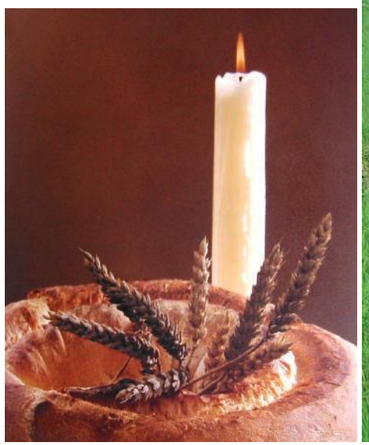
Infine desidero segnalarvi anche eventi che riguardano la vita della nostra Congregazione: i 250 anni dalla nascita di santa Giovanna Antida, la nostra fondatrice, la cui festa è stata celebrata il 23 maggio scorso e il Capitolo generale che si svolgerà dal 1° al 27 luglio a Roma. La Congregazione, riunita in assemblea capitolare attraverso le sue rappresentanti, in ascolto dello Spirito delineerà il suo cammino per i prossimi cinque anni.

Mentre si conclude questo Editoriale, esce il testo dell'Enciclica tanto aspettata di Papa Francesco che sarà un importante contributo alla riflessione sull'ecologia e sull'agire per il Pianeta: un Pianeta minacciato, in pericolo… il cui avvenire dipende da ciascuno di noi e di noi tutti insieme.

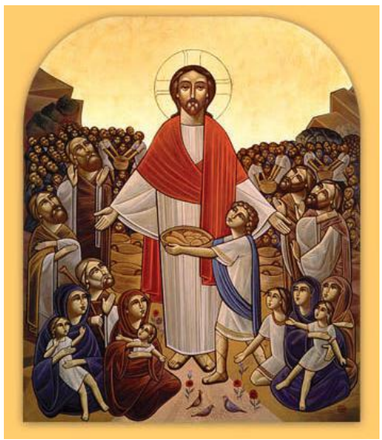
Laudato sii, Signore, per la nostra madre Terra che ci dona fiori ed erba: su di lei noi fatichiamo per il pane di ogni giorno. Laudato, sii!

Nutrire una vita degna

di **Bruno Secondin, ocarm**
bsecondin@virgilio.it



Gesù nutre la moltitudine. *Immagine copte ortodosse.*



Possiamo chiamarle "prove di futuro": sono le kermesse che ogni cinque anni si svolgono nel mondo e vanno sotto il nome di "EXPO". All'inizio di maggio si è aperta quella di Milano e rimarrà aperta fino in autunno. È un evento di enorme portata come scambio culturale, ma anche come occasione per riflettere insieme su questioni vitali per l'umanità. Questa volta il tema guida - *"Nutrire il pianeta - Energie per la vita"* - ha particolare relazione anche con la fede cristiana e la spiritualità.

Il cibo ha a che fare con il senso stesso della vita, con il senso di appartenenza, con la dignità della persona, con la festa e la gioia. In ogni religione questo tema ha una centralità evidente per una molteplicità di ragioni, anche secondo il contesto di vita della gente concreta. Nella Bibbia il mangiare e lo stare a tavola, trovare cibo e non trovarlo, preoccuparsi della fame o provare sazietà, digiunare o condividere la mensa, implorare la fertilità della terra o preparare il pasto ringraziando il cielo, ecc. sono temi molto frequenti.

Per la coscienza ecclesiale l'emergenza fame, non in astratto, ma soprattutto davanti ai "volti degli affamati", è un tormento: una inquietudine con una duplice facciata. Da una parte quasi un miliardo di persone che vivono una fame endemica, senza risorse né futuro. E la coscienza dei cristiani non può far finta di nulla. Dall'altra lo spreco insensato di cibo e risorse, il comportamento accaparratore delle multinazionali, lo sfruttamento commerciale e di rapina della biodiversità. Gli scandali alimentari sono numerosi.

Cibo che nutre e vita buona

"Dacci oggi il pane quotidiano…", diciamo nella preghiera fondamentale, che è il *Pater noster*. Forse lo diciamo senza renderci conto che una simile richiesta - tanto materiale e concreta, dentro la sublime preghiera - fa parte della storia della rivelazione. Il cibo nella sua varietà di risorse e modalità di realizzarsi è uno dei grandi veicoli del dialogo di Dio con l'umanità.

Fin dalle prime pagine della Bibbia si parla di nutrimento: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino…" (Gen 2,16; cf. Gen 1,29). E quando i progenitori disobbediscono al Creatore mangiando dell'albero della vita, la condanna per Adamo sarà: "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane…" (Gen 3,19). Dopo il diluvio, Dio rinnova il dono della natura per nutrimento: "Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo" (Gen 9,3).

Da queste suggestioni delle origini si sono sviluppate una serie di interpretazioni: sia la gioia del nutrirsi, in particolare insieme, sia la fecondità della terra, la varietà degli animali con cui cibarsi. Sia l'avvertimento contro l'eccesso di golosità, la mancanza di sobrietà, l'abuso irresponsabile delle risorse che porta alla miseria, o anche all'egoismo del lusso sfacciato (Am 6,4), fino allo sfruttamento dei poveri (Pr 6,4), dimenticando che ogni nutrimento è dono di Dio. Ma esiste anche la sapienza dell'equilibrio: "È meglio un piatto di verdura con l'amore che un bue grasso con odio" (Pr 15,17). I grandi eventi della storia della salvezza sono connotati da pasti sacri, da soccorsi straordinari di Dio, come la "manna dal cielo (Es 16,4), le quaglie, l'acqua dalla roccia, la pioggia e la rugiada, ecc. La tradizione di offrire sacrifici, dei pasti sacri, e in particolare per gli Israeliti l'offerta delle primizie (Dt 26, 1-11), servivano a conservare la coscienza di essere oggetto della provvidenza divina, sempre.

Gesù offre se stesso come "pane vivo"

Nei Vangeli troviamo tante pagine legate alla fame e al mangiare: Gesù moltiplica pani e pesci due volte, trasforma l'acqua in vino a Cana, ma soprattutto nei momenti conviviali apre il suo cuore alla confidenza, invita alla condivisione ma anche alla giustizia.

Il culmine della sua rivelazione si ha quando immedesima la relazione di unità e di vita con il "mangiare la sua carne e bere il suo sangue" (Gv 6). Nel momento dell'addio è un banchetto pasquale che suggella una vita di intimità e confidenza (Gv 13-179). E anche dopo la risurrezione Gesù più volte sta a tavola con i suoi discepoli: e si rivela proprio in un contesto della cena amichevole come il risorto vincitore (Lc 24,30-35). Condividere il cibo, sedere insieme alla mensa, rivela la natura dei cristiani: una comunione di mensa e di cuori, di passione per il Vangelo e di accoglienza aperta alla condivisione.

Gesù a volte addirittura si presenta come cuoco (cf. l'episodio del pesce arrostito in riva al lago: Gv 21,9-14), sa che qualcuno lo definisce un "mangione e un beone" (Lc 7,34-35), sfida le convenienze andando a tavola con i peccatori (Lc 15,2), cerca la mensa degli amici (Gv 11,1; Lc 10,38-42) e perfino si autoinvita a casa di Zaccheo (Lc 19,1-10). Ma anche sollecita i discepoli ad assumersi la responsabilità di fronte alle folle affamate: "Date voi stessi da mangiare!" (Mc 6,37), invita perentorio. Sa organizzare la distribuzione in modo funzionale (a gruppetti di cinquanta e cento: Mc 6,39-40), ma anche invita ad evitare gli sprechi, facendo raccogliere i pezzi avanzati (Gv 6,12-13). Le sue parabole hanno spesso per scena il mangiare, l'affamato, il banchetto, la vita attorno alla tavola, i mendicanti, ecc. Soprattutto se ne intende di semine e di campi coltivati, di frutti e stagioni, di raccolti ed erbacce, di acqua che disseta e organizzazione del lavoro.

Globalizzare la solidarietà

Opportunamente Papa Francesco, nel bel messaggio per l'apertura dell'Expo, ha voluto essere la "voce di tanti poveri", che con dignità cercano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Ma ha anche chiesto di avere presenti "i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano". La speranza del Papa è che questa esperienza mondiale non sia solo una grande affare economico, ma insegni a "globalizzare la solidarietà" e insieme spinga tutti a "smettere finalmente di abusare del giardino che Dio ci ha affidato, perché tutti possano mangiare dei frutti di questo giardino". ■

La sfida: il futuro del nostro pianeta

di **Stefano Lampertico**
Direttore della rivista *Scarp de' tenis*
s.lampertico@caritasambrosiana.it

Passa da Milano, da un'area periferica, tangenziale ai suoi margini, una delle sfide più serie che l'umanità ha davanti a sé: sconfiggere la fame nel mondo. Come Expo 2015 recita nella sua missione, *"Nutrire il pianeta, energia per la vita"*. Una sfida che, come ci ha ricordato papa Francesco nel suo discorso in occasione della Giornata dell'Alimentazione del 16 maggio 2013, non può attendere ulteriori rimandi. *"La fame* – ha detto il Papa – *è la tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini: questo è uno scandalo in un'epoca in cui la globalizzazione permette di conoscere le situazioni di bisogno nel mondo e di moltiplicare gli scambi e i rapporti umani"*. Risolvere il problema della fame, allora, non è una semplice azione di beneficenza. Expo, in questo senso, è un'occasione importante per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della fame, dello spreco alimentare e del consumo sostenibile, per incoraggiare i governi nazionali a pensare e scrivere leggi che garantiscano il diritto all'alimentazione.

Risolvere il problema della fame è allora una questione di giustizia. Ed è la stessa ragione per la quale *Caritas Internationalis*, insieme a Caritas Italiana e Caritas Ambrosiana, ha deciso di essere dentro Expo – ed è la prima volta nella storia – con un suo spazio e con il valore di una proposta che parte dal tema *"Dividere per moltiplicare"*. Una presenza che è sprone affinché Expo non sia soltanto un grande evento commerciale, non sia soltanto un'enorme operazione di business, una vetrina mondiale degli ultimi ritrovati nel campo dell'agricoltura e della scienza alimentare. Già, perché proprio dietro a questi temi, si intravvede la sfida di cui prima accennavamo. C'è il futuro stesso del nostro pianeta. Parlare di cibo significa ricordare che più di 800 milioni di persone nel mondo non hanno cibo e acqua a sufficienza, mentre nei Paesi ricchi aumentano – è un paradosso – patologie legate all'alimentazione e al cibo che generano effetti devastanti.

Expo di Milano: *l'albero della vita* (37 metri di altezza) da un disegno di Michelangelo. È il simbolo del Padiglione Italia.

Parlare di Expo allora significa parlare anche di questo. E della sfida alla sobrietà, al riuso delle eccedenze alimentari, a una cultura diversa da quella dello spreco.

Concretamente, insieme al sistema di regole e valori che Expo certamente lascerà, mi pare possa essere questo il segno per chi da Expo si lascia sollecitare. Limitare l'imporsi di una cultura del consumo che oscura il gesto originario legato al cibo e al gesto stesso del nutrire. Cercare in ogni modo di attenuare le emergenze legate allo spreco, all'uso indiscriminato delle risorse naturali, allo sfruttamento selvaggio del pianeta. Significa – per laici e cristiani – porsi come stile di vita la salvaguardia del creato. Expo può essere l'occasione per un lavoro di sensibilizzazione che permetta ad ogni essere umano di sentirsi responsabile del mondo che lo ha generato, lo nutre ed è il luogo della sua vita.

Saranno milioni i visitatori che affolleranno il Decumano e i padiglioni – alcuni bellissimi e frutto del lavoro di *archistar* a livello mondiale – in cui gli Stati offriranno il meglio di sé. In molti si occuperanno di Expo partendo e parlando di una prospettiva ridotta, altri lo faranno cercando di volare alto. Sarà comunque interessante per tutti leggere, tradurre e confrontarsi. Come ha scritto Piero Colaprico sul numero speciale che Scarp de' tenis, il mensile della strada promosso da Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana ha dedicato a Expo, *"da laici, in fondo, si può ricordare che quel Beati gli invitati alla Cena del Signore non sta solo alla base della cristianità: se il cibo è comunicazione, un Dio che t'invita a cena forse vuole dirti che non di solo chef vive l'uomo. E che l'Expo non è Disneyland"*. Appunto.

Dal videomessaggio di Papa Francesco, il 1° maggio scorso, per l'inaugurazione di Expo 2015 a Milano

"Ci riunisce il tema: *Nutrire il pianeta, energia per la vita*. Anche di questo dobbiamo ringraziare il Signore: per la scelta di un tema così importante, così essenziale… purché non resti solo un "tema", purché sia sempre accompagnato dalla *coscienza dei "volti":* i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere *la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame*, e che si ammalano, e persino muoiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva".

Non manchi mai il pane quotidiano

di **Gabriele Rossi**
rossileleg@virgilio.it

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”: partiamo dal cuore della preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato per affrontare il tema della fame nel mondo.
Problema che riguarda milioni di persone che soffrono per la mancanza di cibo ma coinvolge anche tutti noi che abbiamo di che sfamarci e lo abbiamo in abbondanza, e troppo spesso lo sprechiamo.
Una richiesta apparentemente semplice, potremmo dire quasi scontata… *dacci oggi il nostro pane quotidiano*…, ma che offre tanti spunti di riflessione.
A fronte di una produzione alimentare che oggi è in grado di poter sfamare circa 12 miliardi di persone, diventa molto difficile accettare che nel mondo su una popolazione di 7,3 miliardi di abitanti, ne esistano ancora circa 800 milioni che ogni giorno non hanno di che mangiare. Soprattutto diventa inaccettabile che vengano sprecate 1,3 miliardi di tonnellate di cibo. Dato attuale nel mondo ci sono circa 1,5 miliardi di persone obese o in sovrappeso.
Questo dato evidenzia come il sistema attuale basato sul libero mercato alimentare sia fallimentare in quanto non riesce a garantire a tutti un livello, seppur minimo, di accesso ad una alimentazione che permetta quanto meno di sopravvivere. Oltre alla mancanza di cibo, altro problema fondamentale è la mancanza di acqua con la contemporanea sempre maggior presenza di privatizzazione della stessa.
Il diritto al cibo è riconosciuto da diversi trattati o patti; ne cito solo alcuni: Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo art. 25; Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, art. 11; Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare mondiale (1996).
Nonostante i proclami, purtroppo troppo spesso ancora oggi questo diritto è disatteso.
La stessa Carta di Milano (EXPO 2015) pone il diritto al cibo come un diritto umano fondamentale, sottolineando l’importanza fondamentale della lotta allo spreco alimentare e dell’acqua e la tutela del suolo agricolo.
Secondo i dati riportati dal rapporto dell’ONU “Lo stato dell’insicurezza alimentare nel mondo SOFI 2014”, le persone che soffrono la fame sono circa 805 milioni, un dato che seppur confermando il trend di riduzione del numero di individui che non hanno di che sfamarsi, rimane ancora una cifra altissima su cui occorre continuare ad intervenire per ridurla ulteriormente: grazie ad interventi adeguati, ad azioni politiche mirate è possibile nei Paese in via di sviluppo raggiungere l’Obiettivo di Sviluppo del Millennio (MDG) di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame già nel corso di questo anno. Fino ad oggi sono già 63 gli Stati in via di sviluppo che hanno raggiunto questo obiettivo, altri 6 sono sulla giusta strada per poterlo raggiungere. Ma ci sono ancora oggi situazioni in cui la mancanza di cibo si pone a livelli estremamente allarmanti, quali Eritrea e Burundi, mentre in 14 Paesi il problema della fame riveste condizioni allarmanti e in altri 39 il problema è grave.
Estremamente drammatico è il problema della malnutrizione acuta che rappresenta, secondo gli esperti, la minaccia più grave per la sopravvivenza dei bambini. Infatti, oggi si contano circa 55 milioni bambini che soffrono di malnutrizione in tutto il mondo, di questi circa 19 milioni sono affetti da malnutrizione acuta grave.
Altro dato veramente angosciante: ogni anno muoiono tremilioni e mezzo di bambini a causa di fame e malnutrizione. Eppure la malnutrizione si può prevedere, prevenire e curare grazie ad azioni specifiche e mirate in campo igienico-sanitario, sociale, scolastico e con una nuova politica agricola.
Nessun bambino nel mondo dovrebbe morire di fame!
… Dai dati del report ONU – che documentano come la fame resti un problema gravissimo, acuito oggi dalle numerose guerre in corso, da eventi catastrofici che oltre a portare morte e distruzione generano impoverimento delle popolazioni colpite dalle calamità, nonché migrazioni bibliche verso i Paesi del benessere -, emerge che la lotta alla fame nel mondo può essere ancora vinta. Occorre però un grande impegno congiunto non solo da parte delle organizzazioni preposte ma anche della comunità internazionale.

In molti Paesi occidentali industrializzati lo spreco di cibo è un fatto quotidiano, enormi quantità di cibo vengono gettate nella spazzatura, circa un quarto degli alimenti che acquistiamo vengono scartati: pensiamo a quanti milioni di persone si potrebbero sfamare, affrontando anche le crescenti sacche di povertà negli Stati ricchi!
Non sono solo i Paesi in via di sviluppo a soffrire la fame: anche molti Paesi occidentali industrializzati, a causa del perdurare della grave crisi economica devono oggi affrontare il problemi di tante famiglie che non hanno più mezzi di sostentamento e devono ricorrere alle mense Caritas o a centri di ascolto per trovare un aiuto o un piatto caldo.
È in forte aumento in molti Paesi occidentali il numero di bambini che non hanno certezza di un pasto quotidiano, a fronte di un aumento dell’obesità, dovuta alla mancanza di una alimentazione sana ed equilibrata. Ciò determina anche gravi ripercussioni a livello sanitario e sociale.
A tutti viene quindi chiesto uno sforzo di attenzione e rispetto de cibo: Non sprecare nulla, ricordando sempre quanti non hanno di che vivere. Anche la scuola può e deve fare la sua parte in questa lotta alla fame nel mondo non solo attraverso la partecipazione degli alunni a campagne di solidarietà ma anche con progetti di educazione alimentare, promossi e gestiti in collaborazione con le famiglie e con équipe mediche specializzate. Educare i bambini fin dalla più tenera età a rispettare il cibo, imparando a mangiare tutto quanto hanno nel piatto, senza sprecare nulla, educandoli a condividere con chi non ha di che mangiare. (basti pensare che nel Terzo Mondo 66 milioni di bambini in età scolare –di cui 23 milioni nella sola Africa - frequentano le lezioni a stomaco vuoto.).
… Le campagne di solidarietà ed impegno che la Fondazione Thouret sta portando avanti devono costituire uno stimolo continuo ad attivarci a favore delle popolazioni che soffrono a causa della fame e della povertà: basta poco, un piccolo gesto per contribuire, goccia a goccia a riempire il mare della solidarietà. ■

La medicina erboristica

praticata da Giovanna Antida Thouret

1 - La campagna intorno a Sancey. Il villaggio di Belvoir.
2 - Il tavolo della farmacia nella prima comunità a Besançon.
3 e **4** - La farmacia a Napoli.

A Besançon

In un testo, intitolato ***Memoria di Pure Verità***, scritto durante il suo ultimo anno di vita, Giovanna Antida rievoco la fondazione del suo Istituto, il 11 aprile 1799 ed il servizio delle prime Suore della carità.
Abbiamo ritenuto alcuni brani del suo racconto che sono in sintonia col tema di questo numero:
"Entrammo nel nuovo appartamento gli ultimi giorni del mese di ottobre dello stesso anno (1799).
Vi stabilimmo la scuola, una farmacia ed una pentola per il brodo dei malati poveri a domicilio; venivano a ricevere il brodo ed una porzione di carne nei giorni e nelle ore stabiliti".
"Insegnai alle mie figlie a distinguere le diverse droghe medicinali ed a prepararle. Mi recavo a visitare gli ammalati poveri a domicilio; conducevo con me a vicenda le mie figlie"…
"Nelle stagioni di primavera e di autunno mi recavo con le mie figlie nei giardini e nelle campagne ad erborizzare ed a far loro conoscere le diverse piante ed i fiori medicinali, le loro proprietà ed a preparare distillati".
"Il buon Dio mi aveva elargito un'autentica vocazione, molta tenerezza verso i malati, il desiderio e la buona volontà di consolarli: questo per l'unico motivo ed in vista di Dio; coglievo tutte le occasioni per conoscere quanto li avrebbe alleviati, dopo aver appreso i rimedi nella mia numerosa famiglia: i medici vi erano chiamati sovente e mi dispensavano delle cognizioni così come la mia devota madrina, che preparava rimedi per le persone poco agiate".
"Quando mi trovavo a Besançon, attendendo da sola alla scuola, trascorrevo la notte presso una devota signora, che possedeva una farmacia. Approfittavo di quella circostanza per approfondire le mie nozioni sulle droghe, sulla tecnica di preparazione e sul procedimento delle distillazioni. Quando fondammo la nostra farmacia, pregai quella signora di vendermi alcuni rimedi per rifornirla e per distribuirli gratuitamente ai malati poveri".

A Napoli

Più di due anni dopo il suo arrivo a Napoli, in una lettera inviata il 31 gennaio 1813, al Ministro degli Interni del Regno di Napoli, Giovanna Antida evoca le attività delle suore. Ci fermiamo al servizio dei malati:
"… Giunte presso gli ammalati e sforzateci di conquistarne la fiducia con modi rispettosi e ricchi di dolcezza e bontà, ci informeremo dei bisogni e della malattia per porvi rimedio secondo le nostre possibilità.… consulteremo i medici sulla dieta da seguire secondo il bisogno; prepareremo e daremo g1i alimenti opportuni; quando saranno nella condizione di prendere cibi solidi, ne prepareremo e distribuiremo: ora sarà una minestra preparata in un certo modo, ora la zuppa in un altro; somministreremo pane, carne, vino, frutta e qualche dolce; all'occorrenza, forniremo il combustibile; faremo a loro il letto e riassetteremo la camera, quando nessuno potrà occuparsi di loro e per quanto ci sarà, possibile; se saremo impedite, pagheremo perché si possa provvedere…"
Nel convento Regina Coeli, vicino all'ospedale degli Incurabili dove le suore hanno cominciato il loro servizio da loro arrivo nel 1810, Jeanne-Antide stabilisce una farmacia.
"Siamo a Napoli, nella realtà scientifica del settecento, caratterizzata dal tempio barocco della limitrofa farmacia degli Incurabili. Valenti medici, valenti speziali inseguono prestigiose cure per la sifilide (Guaiaco, Sarsaparilla). Costosissime cure per un grave problema di quei secoli, molto lontano, però, da una medicina sociale.
L'arrivo a Napoli della dinamica Suor Giovanna Antida Thouret… crea una netta distinzione tra lo speziale del settecento, dedito alla continua ricerca della droga risolutiva, e il dinamico farmacista dell'ottocento, che nella *"vis sanatrix naturae"* ritrova il rimedio dalla natura stessa.
Saranno infatti le piante del convento: l'Arancio, la Melissa, l'Assenzio, l'Anice, la Camomilla, la Malva, la Salvia, l'Arnica, la Viola, la Parietaria, il Papavero a consentire l'intensa attività socio-sanitaria esplicata da Suor Giovanna Antida.
Il Convento, il quartiere poverissimo e lo stesso attiguo ospedale degli Incurabili, si avvantaggeranno delle virtù dei "semplici" raccolti nell'ampio giardino del convento essiccati con cura sotto i freschi portici del camminamento, magistralmente trasformati in calde pozioni, acque medicate, alcolati, polveri, essenze, estratti.
Il lavoro di trasformazione si compie in una piccola officina-laboratorio con fornace a legna dove troneggia, fin dalle origini, un distillatore di puro rame. Al primo stiglio-porta (di fronte) di semplice stile impero in noce massiccio, segue, nel tempo, una parete armadio (a destra) con cassetti, armadio dei veleni e mensolette per *"la piccola spedizione"*.
Al *"dosare con prese"* segue il bilancino che spicca sull'ampio bancone centrale.
Nasce la Chimica farmaceutica, ma le erbe negli ampi cassetti, troneggiano ancora; si affiancano "le sostanze" in barattoli, in flaconi, amorevolmente etichettati e divisi per forma e funzione… Per l'epoca era una farmacia moderna". ■

Semi e frutti

Un giovane sognò di entrare in un grande negozio.
A far da commesso, dietro il bancone c'era un angelo.

- "Che cosa vendete qui?", chiese il giovane.
- "Tutto ciò che desidera", rispose cortesemente l'angelo.

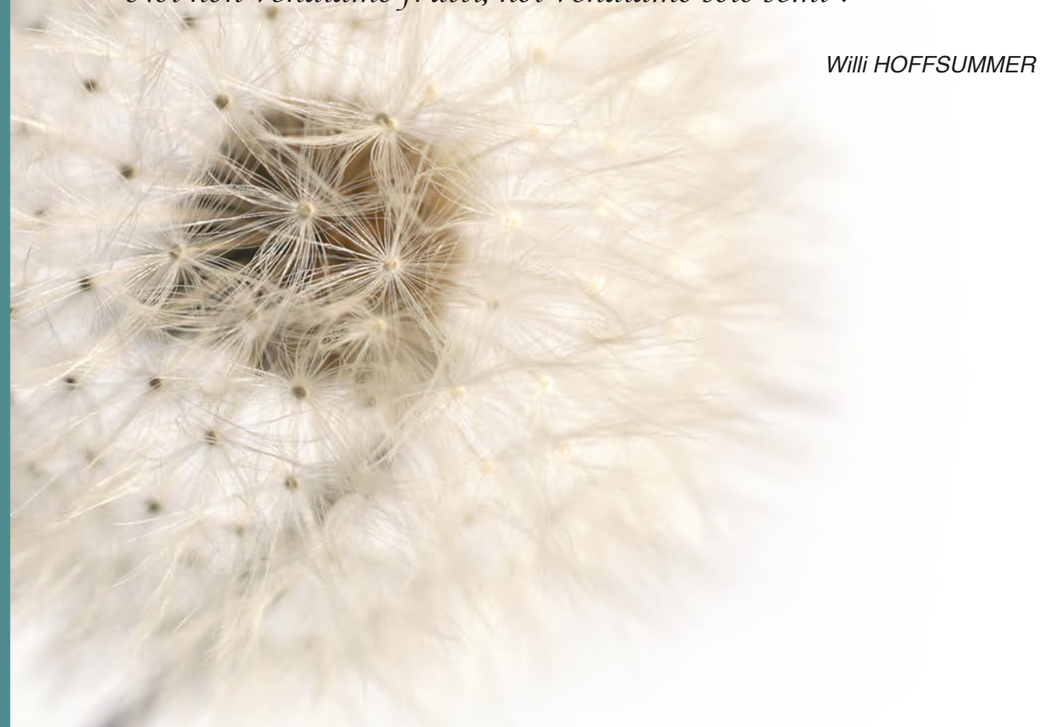
Il giovane cominciò ad elencare:

- "Vorrei la fine di tutte le guerre nel mondo,
più giustizia per gli sfruttati,
tolleranza e generosità verso gli stranieri,
più amore nelle famiglie, lavoro per i disoccupati,
più comunione nella Chiesa e... e...".

L'angelo lo interruppe:

- "Mi dispiace, signore. Lei mi ha frainteso.
Noi non vendiamo frutti, noi vendiamo solo semi".

Willi HOFFSUMMER



Canto della creazione

Per il sole d'ogni giorno
che riscalda e dona vita:
egli illumina il cammino
di chi cerca te, Signore.

Per la luna e per le stelle,
io le sento mie sorelle:
le hai formate su nel cielo
e le doni a chi è nel buio.

Per la nostra madre terra
che ci dona fiori ed erba:
su di lei noi fatichiamo
per il pane di ogni giorno.

Per chi soffre con coraggio
e perdona nel tuo amore:
tu gli dai la pace tua
alla sera della vita.

Per la morte che è di tutti,
io la sento ogni istante:
ma se vivo nel tuo amore
dona un senso alla mia vita.

Per l'amore che è nel mondo
tra una donna e l'uomo suo;
per la vita dei bambini
che il mondo fanno nuovo.

Io ti canto, mio Signore,
e con me la creazione
ti ringrazia umilmente
perché tu sei il Signore.

Testo di Giosy Cento

Il nostro pianeta, oggi e domani

«E Dio vide che era buono»… l'acqua, l'aria, la luce… gli astri e il sole, le piante… e in questo paradiso immenso Dio pone la prima coppia, benedicendoli e affidando loro il compito di popolare la terra insieme alle altre creature!
Tutto è predisposto per la gioia e il bene degli uomini se sanno riconoscere la grandezza del dono e farlo fruttificare! Nel creato si riconosce l'opera dell'Amore infinito di Dio nella sua grandezza e bellezza.
Ma non bisogna lasciarsi sedurre e deviare dal maligno! … L'astuto nemico dell'Amore, che interviene seminando dubbio, disordine, odio e morte…
Dalle Origini si susseguono guerre, sofferenze, problemi e sconfitte…
Che ne è stato dell'Amore, la bontà, la bellezza, la pace, la vita?

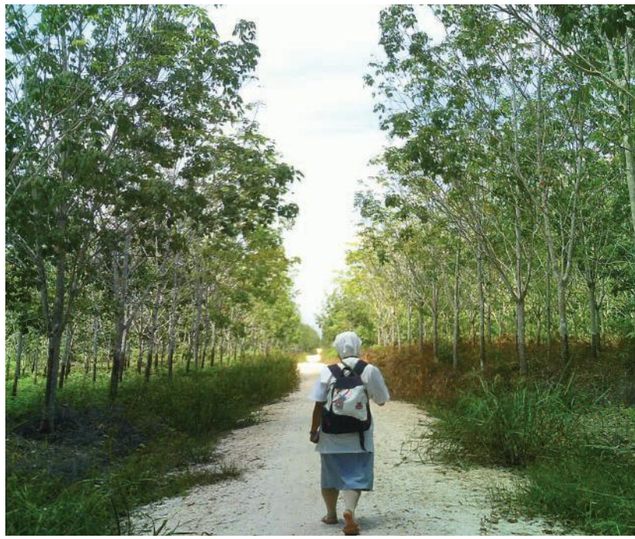
Sorvolare il pianeta consente una visione stupenda: mari, montagne, pianure, città, paesi! Ma come si respira a terra? o in un'atmosfera inquinata dal traffico e dalle nostre attività quotidiane, …?
La bellezza delle aurore boreali seduce ogni anno una folla di turisti… che ammirano i ghiacciai, la vita dura di chi vive negli iglù, e le reazioni degli animali…
La fauna sottomarina che sembra danzare attorno ai fragili coralli viene disturbata dall'intrusione dei sommozzatori…
L'immensa distesa della foresta amazzonica, con la sua varia vegetazione, i fiumi e gli animali viene ridotta sistematicamente, a danno dell'equilibrio ecologico e biologico del continente… a vantaggio di mafia e trafficanti di droga.
I contadini vengono espropriati del loro terreno per favorire i fini economici di pochi ricchi, … negando rispetto dei diritti, della giustizia, e della dignità umana…
Le catastrofi naturali, causate dallo sviluppo industriale, gli effetti negativi di certe scoperte scientifiche… l'incuria « cittadina»… minacciano l'equilibrio del pianeta e le condizioni di vita di molti.
Dio ha creato la terra bella e feconda perché noi la ricevessimo, ne ricavassimo i mezzi per la nostra sussistenza e potessimo goderne! … Dio la ricrea ogni giorno nel susseguirsi delle stagioni.
Anche noi veniamo ricreati dal suo Amore in ogni istante di vita se abbiamo il cuore e lo spirito aperti ad accoglierlo!
Dio desidera che noi prendiamo parte, come attori illuminati e attivi, a questo movimento di continua «ricreazione»…

È ancora possibile di questi tempi sperare in un miglioramento delle condizioni di vita del pianeta?
Sì! Infatti le popolazioni sono sempre più consapevoli e sensibili alle aggressioni subite… e da molti anni importanti personaggi e organizzazioni hanno instancabilmente denunciato i pericoli e combattuto contro il degrado ambientale della terra… fra loro anche Papa Francesco con l'enciclica sull'ecologia.
Resta comunque importante il ruolo svolto da educatori, famiglie e insegnanti nel preparare ed educare le giovani generazioni.
Possiamo dunque continuare a sperare nel miglioramento delle condizioni di vita del nostro pianeta!

sr Marie Delmastro, sdc

"Speranza" sveglia il mondo

di **sr Erica Simamora**
erika.simanora@gmail.com



L'Isola di Borneo, che in passato era conosciuta come una dei due "polmoni" del mondo per le sue splendide foreste, ormai è un lontano ricordo. La foresta è stata distrutta da società estere, nonché dai residenti locali, gli uni per piantare alberi di palme a olio, e gli altri, per piantare il riso. La costante distruzione della foresta ha come conseguenza il surriscaldamento della temperatura, e l'erosione dei margini dei fiumi.
Da sempre, accanto alla coltivazione del riso, la popolazione dei Dayak si è dedicata alla ricerca dell'oro. Attualmente, purtroppo, questo avviene in modo più "industriale" e in modo illegale. La ricerca dell'oro rovina completamente la terra, già povera a causa delle grandi piogge, lasciando il posto a pietre e sabbia. Nella stagione delle piogge, le inondazioni stanno diventando sempre più importanti, più estese e più distruttive, perché non ci sono più gli alberi che con le loro radici trattengono la terra. Inoltre, per pulire l'oro, si usa acqua e mercurio, che dopo l'uso ritorna al fiume contaminandolo e creando problemi alla popolazione Dayak che da sempre vive attingendo l'acqua dai fiumi.
Il progetto "Speranza" è iniziato nel 2008, grazie all'opera di tre giovani uomini e due religiose. Il loro progetto si è ispirato allo stile delle prime comunità cristiane, basato sulla vita di preghiera, il lavoro e l'accompagnamento.
I giovani hanno prima frequentato un liceo agricolo, seguendo un corso di tre anni di studio, quindi hanno fatto pratica agricola per alcuni mesi sull'isola di Giava. E finalmente hanno potuto mettere in pratica le loro conoscenze partecipando al progetto Speranza. Hanno vissuto nella comunità Speranza per circa 3 anni, dopodiché, sono stati dati loro 2 ettari di terreno, e oggi sono capaci di mantenersi autonomamente, perchè la loro piantagione di caucciù produce già il lattice.
La comunità Speranza è situata fuori della città di Sintang, la strada per raggiungerla è ancora sterrata, e con la stagione delle piogge diventa fangosa e scivolosa, e si formano delle buche enormi. Raggiungere la comunità in questa stagione chiede forza per tenere il controllo della moto, e a volte spingerla fuori dalle buche, ma anche una buona dose di coraggio.

A causa della difficolta' degli spostamenti, abbiamo iniziato a coltivare ortaggi, e allevare maiali, galline, e pesci, prima di tutto per il nostro sostentamento e poi per vendere al mercato locale il prodotto in eccesso. L'allevamento ha provveduto il concime per migliorare la coltivazione.
La seconda tappa è stata quella di piantare il caucciù. Il lavoro di preparazione del terreno, ha richiesto molto tempo, molta cura e attenzione, fare le buche, preparare le piantine, una lotta e un lavoro durissimo. Inizialmente il terreno era ricoperto da arbusti che abbiamo dovuto sradicare, prima usando la zappa e poi il trattore. Gli alberi di caucciù si ammalano facilmente, era quindi importante che il terreno fosse completamente ripulito.
Per avere dei buoni risultati, di solito la propagazione dell'albero della gomma avviene per talea, prendendo le gemme da alberi madri e innestandole su giovani alberi di caucciù di circa 6 mesi/un anno. Questo processo avviene nel vivaio. Quando le piantine hanno circa 7 foglie, vengono piantate nel terreno. Bisogna comunque sempre tenere il terreno pulito e controllarne la fertilità, facendo attenzione all'insorgere di malattie, e sorvegliando le piantine giornalmente. Se le piante crescono bene, la

produzione del caucciù potrà iniziare dopo 5 o 6 anni.
La Comunità Speranza è nata otto anni fa. Molti obiettivi sono stati raggiunti e altri ancora no. Gli alberi di caucciù hanno iniziato a produrre il lattice, ma la produzione non è ancora al massimo. La raccolta avviene mediante un intaglio nella corteccia dell'albero. L'incisione non deve essere troppo profonda, altrimenti l'albero muore, ma nemmeno troppo superficiale per permettere la fuoriuscita del lattice. Si intaglia sempre solo un lato dell'albero, si continuerà in seguito dall'altro lato, per permettere all'albero di guarire. Solo l'albero di caucciù sano, con rami e foglie rigogliosi produrrà il lattice in abbondanza. Se l'albero è troppo robusto, e la corteccia è troppo spessa, la produzione del lattice sarà minore. La raccolta del lattice si fa solo quando il tempo è bello, caldo e l'albero non è in fiore. Durante la stagione delle piogge, non si può intagliare e raccogliere il caucciù, perchè il caucciù non riesce a coagulare.

Per diverse cause la comunità non è ancora autosufficente, fra le altre, il crollo della rupia e l'abbassamento dei prezzi alla vendita. Da 12.000 rupie al Kg. il costo del caucciù è passato a 5.000 rupie al Kg. Con cui si acquista ½ Kg di zucchero, 4 etti di riso, 2 etti circa di carne. Sia i prezzi del caucciù, che quelli dell'olio di palma sono fissati da industriali cinesi che vivono in Malesia. Il valore della moneta locale è molto basso, mentre i prezzi dei prodotti alimentari sono alti. Non c'è equilibrio fra le entrate e le uscite. Gli agricoltori si trovano in seria difficoltà nell'affrontare le spese quotidiane necessarie per vivere, prendersi cura della salute, mandare i figli a scuola.
Oltre al successo nella produzione agricola ottenuti al progetto Speranza, la Comunità è ora anche conosciuta e apprezzata nella nostra diocesi e presso il governo di Sintang.
Attualmente durante i week-end ci sono gruppi di giovani, studenti del liceo e delle medie, o gruppi di adulti che vengono per brevi ritiri, incontri formarivi, o anche solo per trovare un po' di calma e serenità. Il luogo silenzioso, verdeggiante, e la quiete della natura circostante, sono l'attrazione principale di Speranza. Ultimamente anche alcuni impiegati statali, o di piccole aziende vengono qui per i loro giorni di formazione.
La comunità Speranza sta diventando un centro di incontri, di preghiera per laici, e per gli amici di Santa Giovanna Antida.
Per sostenere queste attività, la comunità Speranza ha bisogno di una vera cucina permanente, attualmente si cucina all'aperto, su sostegni fatti con tronchi di banano.
Un'altra urgenza è fare una cisterna per raccogliere l'acqua piovana. Alcuni amici ci hanno aiutato finanziariamente per installare un motore e avere l'acqua nella stagione secca, ma occorre sempre procurarsi la benzina…
La comunità Speranza è aperta a tutti i bisogni delle persone, sia dal punto di vista spirituale che sociale.
Essa è costituita da suor Agnes Lilis e suor Ria Toding, da due orfani che gli Amici di Giovanna Antida si sono presi l'impegno di sostenere economicamente, e che frequentano la scuola media; da una giovane la cui famiglia di origine è numerosa che frequenta il liceo agricolo; e da un giovane che ci aiuta nei lavori. Abbiamo già ricevuto richieste di accogliere altri orfani l'anno prossimo.
Tutti i membri della comunità si sostengono l'un l'altro per costruire una comunità viva e familiare. Tutti hanno una responsabilità più o meno grande secondo l'età, i talenti e il tempo a disposizione, ma tutti sono molto impegnati per costruire uno stile di vita comunitaria, basato sulla solidarietà, la semplicità e la responsabilità. La preghiera e il lavoro ritmano la loro vita. Il progetto Speranza sta portando cambiamento, testimoniando uno stile di vita nuovo che SVEGLIA IL MONDO. ■

Il riso: un alimento, un simbolo

di **Malaythong Xayasith**
malaythong31@gmail.com

Il Laos è un paese senza sbocchi sul mare, circondato da Vietnam, Tailandia, Cina, Birmania e Cambogia. È un paese plurietnico, la sua popolazione è come un mosaico composto da circa 47 etnie di differenti tradizioni e costumi, divise in tre principali gruppi. Le etnie dominanti: i Lao Loum, ossia abitanti delle terre basse costituiscono i due terzi della popolazione; le etnie di minoranza: i Lao Soung, abitualmente chiamati Hmong, abitano le montagne, mentre i Lao Thoeng o Lao Kang abitano gli altopiani. La religione è fortemente impregnata dalle antiche credenze e pratiche del *phii*: culto degli spiriti guardiani, ufficialmente vietato. Tuttavia il Buddismo è la religione nazionale con il 65% di fedeli, gli animisti sono il 33%, c'è anche una piccola minoranza di cristiani, circa il 2%, di cui i cattolici sono lo 0,7%, e l' 1% è costituito da musulmani che sono in maggioranza commercianti.
Il riso è un elemento importante per la popolazione laoziana, costituisce la base dell'alimentazione nazionale. Colazione, pranzo e cena sono sempre a base di riso che non deve mai mancare. Si cucinano anche altri alimenti, alcuni anche importati da altri paesi, ma il riso resta il piatto preferito dai laoziani. Esso non è solo un alimento importante, è anche simbolo di fertilità e di ricchezza, per cui chi ha il riso ha tutto, perciò i laoziani hanno un atteggiamento di rispetto e riconoscenza verso il riso. Il riso fa pure parte della tradizione religiosa, ogni mattino le donne buddiste cucinano il riso da offrire ai monaci mendicanti.
In Laos, la maggior parte del territorio è destinata ad uso agricolo e l'80% della popolazione è attivo nel settore agricolo, particolarmente diffusa è la coltivazione del riso. Il sistema è tradizionale, basato sulle conoscenze trasmesse di generazione in generazione e sul ciclo delle stagioni, l'uso di fertilizzanti e pesticidi chimici non è molto diffuso. L'uso di metodi tradizionali ha il vantaggio di prendersi cura della natura, rispettandola, nutrendola e proteggendola; in un reciproco dono di vita fra suolo e umanità. La gente ha compreso che i prodotti chimici danneggiano la terra, avvelenando pesci, rane, ecc., che vivono nelle risaie

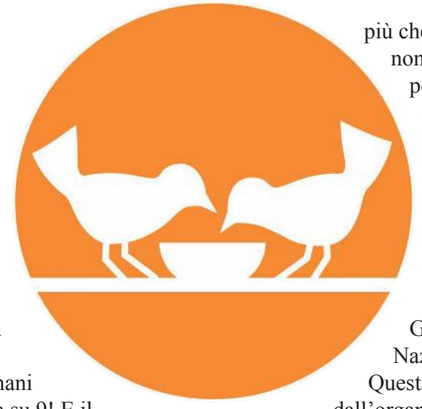
Laurent Letellier 2010.

lasciando prolificare altri animali che distruggono il riso e le erbe selvatiche. Per questo i contadini preferiscono la coltivazione tradizionale, ma sono aperti a una ricerca mirata per individuare sistemi alternativi che consentano una coltivazione sostenibile e accessibile a tutti. Sebbene il sistema tradizionale sia valido, può succedere che il raccolto sia scarso a causa di siccità o inondazioni.
Coltivare il riso è un lavoro duro e lungo, si comincia con la preparazione del terreno, poi si pianta il riso, se ne cura la crescita, quindi si miete e lo si raccoglie nei granai. Anche se coltivare il riso è faticoso, i laoziani hanno *un forte senso del lavoro e della solidarietà*. I contadini si aiutano a vicenda nella coltivazione e nella mietitura perché tutti finiscano in tempo. Il lavoro diventa così occasione per vivere la fraternità, la condivisione, condividendo la fatica e la gioia, e vivendo la solidarietà che contrasta la *cultura dell'indifferenza* e dell'egoismo, mostrando *un nuovo stile di vita* di cui la società oggi ha bisogno.

Poiché in Laos vivono diverse etnie, anche il modo di cucinare il riso dipende dalle usanze tipiche di ogni gruppo, con ricette particolari legate alle proprie specificità culturali e alle festività annuali. La maggior parte dei laoziani mangia il riso cotto al vapore, dopo averlo lasciato a bagno per circa un'ora. Il riso non è solo la pietanza fondamentale di ogni pasto, è anche l'ingrediente principale di dolci, pasta di riso, e perfino nella produzione di alcol e birra.
La coltura del riso è una ricchezza per i laoziani perché influenza il *modo in cui facciamo uso delle cose, il modo di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di coltivare il gusto del bello*. Coltivare il riso è faticoso e chiede costanza, ma c'è molta soddisfazione nel raccogliere frutti, allora i coltivatori gioiscono come nel salmo 126 che dice: *"nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni"*. ■

Aiutare l'uomo a ristorarsi

di **Dominique Marcoux**, diacono
dominiquemonique.marcoux@cegetel.net



«Aiutare l'uomo a ristorarsi». Questo motto del Banco Alimentare parla da solo. Se è importante che tutti abbiano da mangiare, è pure importante che a ciascuno sia restituita la dignità di ogni essere umano capace di guidare il proprio destino.
Il problema della fame nel mondo non è nuovo, ma le ultime cifre pubblicate spaventano… 800 milioni di esseri umani nel mondo soffrono la fame. 1 persona su 9! E il 60% di queste persone sono donne! Ogni anno, quasi 3 milioni di bambini muoiono a causa della malnutrizione. Come mai? Forse il nostro pianeta non ha le risorse necessarie per sovvenire ai bisogni dei suoi abitanti? Alcuni vorrebbero farcelo credere, ma sappiamo che ogni anno si perde circa 1/3 della produzione mondiale di cibo: prodotti non raccolti, perdita dopo il raccolto, sovrapproduzione, commercializzazione inefficace: 417 milioni di tonnellate di cibo vengono sprecate ogni anno nel mondo, 400000 tonnellate in Europa, 100000 tonnellate solo in Francia. Si dice, tuttavia, che anche se la situazione è difficile non è ancora disperata. Tanto più che la lotta allo spreco alimentare non solo permette di nutrire intere popolazioni, ma contribuisce anche alla protezione dell'ambiente.
Infatti, la decomposizione dei rifiuti alimentari produce gas metano che aumenta l'effetto serra tanto temuto dai climatologi.
«Il pianeta Terra è l'isola su cui noi tutti viviamo. Uniamoci dunque per proteggerla» ha detto il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, Banki-Moon.
Questa frase è stata presa seriamente dall'organizzazione internazionale che riunisce i banchi alimentari di tutto il mondo: «Global Foodbanking Network». Lottare contro lo spreco alimentare, recuperando le derrate invendute, non distribuite o non raccolte, e ridistribuirle a chi ne ha bisogno, contribuendo così al benessere del nostro pianeta, è la scommessa raccolta da migliaia di persone nel mondo, volontari che gestiscono i banchi alimentari nei loro rispettivi paesi.
La storia del banco alimentare è cominciata negli Stati-Uniti (Food Bank) nel 1967. In Francia, il giornale La Croix pubblicava un articolo il 13 Marzo 1984, scritto da Suor Cécile BIGO, che diceva: «Quale persona geniale saprà avviare con altri un processo di recupero rapido ed efficace degli alimenti prima che finiscano nella spazzatura?» L'idea era lanciata e trentacinque responsabili di associazioni di ogni denominazione (cattolici, protestanti, musulmani…) si riunirono in maggio, seguiti in giugno dall'Esercito della Salvezza, Emmaus, il Secours Catholique, il Centro d'azione sociale protestante e l'associazione Auteuil; tutti uniti nel creare il primo «Banco Alimentare per la lotta contro la fame». Nel 1987 erano attivi 30 banchi, divenuti 60 nel 1993… e il 102° è stato aperto nel 2014. L'iniziativa si è diffusa rapidamente in tutta Europa, tanto che oggi si contano 256 banchi in 21 paesi europei: 804 milioni di pasti distribuiti a 5,7 milioni di persone, grazie al lavoro di 31000 associazioni. Un impegno che deve continuare con forza e tenacia. Qualcuno potrebbe obiettare che in Francia non si muore più di fame, tuttavia l'aiuto alimentare dato a persone bisognose permette loro di affrontare le spese necessarie per vivere dignitosamente (affitto, bollette…). Inoltre, permette a queste persone di ricreare relazioni sociali, attraverso l'incontro regolare con i volontari che li accolgono, e partecipando alla costruzione di un mondo più solidale.
Come avviene concretamente la distribuzione degli aiuti alimentari? A Besançon in Francia, la collaborazione tra le 9 associazioni che sostengono il banco alimentare e i servizi sociali della città, ha permesso di trovare un accordo sulle zone coperte dalle varie associazioni, i giorni di apertura di ogni associazione e i criteri di eleggibilità per beneficiare dell'aiuto, conducendo a un'azione organizzata e consistente a favore di chi ha veramente bisogno.
La distribuzione avviene nei luoghi più vari: una sala comunale, un centro parrocchiale, una cappella…! … Più di 2000 persone ricevono cibo ma anche calore umano che rende meno grigie le loro giornate.
«Avevo fame, mi avete dato da mangiare». Non c'è solo la fame fisica, ma è importante cominciare da qui perché i bisogni materiali sono la via per giungere ai bisogni più profondi: fame d'amore, d'essere riconosciuti; fame di giustizia, fame di pace, fame di lavoro, fame di giustizia e rispetto per la persona.
Sono queste le fami dei nostri contemporanei. Possiamo forse continuare a tenere gli occhi e le orecchie chiusi? ■

Le Suore della Carità e lo zucchero d'orzo

di **Sr Catherine Belpois, sdc**
catherine.belpois@wanadoo.fr

Che cosa c'entrano le Suore della carità con lo zucchero d'orzo?

Il più antico dolce di Francia

Ecologhe della prima ora, e preoccupate della salute dei fedeli alcune Benedettine residenti a Moret sur Loing, inventarono nel 1638, la formula di un dolce delizioso: il famoso « zucchero d'orzo » già apprezzato ai tempi dell'Ancien Régime per le sue virtù addolcenti e ora famoso in tutto il mondo, ancora oggi prodotto seguendo l'antica ricetta tramandata fedelmente dai tempi di Luigi XIII.

Ci si aspetterebbe che a causa delle guerre e della dispersione delle congregazioni ai tempi della Rivoluzione francese, la ricetta dello zucchero d'orzo, benefico per la gola irritata e risorsa economica per la comunità, fosse andata perduta! Ma provvidenzialmente non fu così! Infatti, la ricetta fu confidata da una religiosa a un'amica, che a sua volta la passò alla comunità che, dopo anni di esilio, aveva fatto ritorno a Moret, dando il via alla produzione dello zucchero d'orzo tanto amato!

La nuova congregazione inizialmente portava il nome di Figlie della Carità dedite al servizio dell'ospizio e la cura dei malati a domicilio, ma in seguito esse seguiranno le Suore di Madre Javouhey, fino al 1853. E poi?

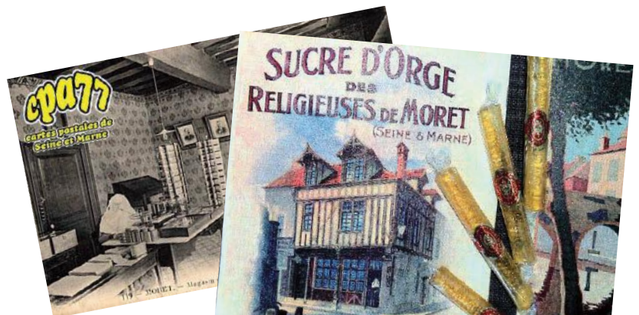
Le Suore della Carità di S. Giovanna Antida ebbero le mani in pasta.

Non possiamo dimenticare che negli anni seguenti la partenza di Giovanna Antida a Napoli, - Sr Elisabeth Bouvard con alcune suore a lei fedeli – a cui l'arcivescovo, preoccupato di mantenere sotto la sua autorità la prima fondazione di Giovanna Antida, aveva proibito ogni contatto con le comunità di Besançon – erano venute a stabilirsi vicino a Parigi, precisamente a Villecerf, non lontano da Moret sur Loing.

Quando le Suore di Madre Javouhey, lasciarono Moret nel 1853, il Sindaco di Moret si rivolse alla vicina comunità delle Suore della Carità perché si occupassero dell'ospizio dei poveri. La comunità fu aperta nel 1856, e grazie all'arrivo di altre suore dalla Provincia della Savoia, ben presto all'ospizio si aggiunse la gestione di una scuola.

Così, seguendo l'esempio delle prime Benedettine, e sicuramente aiutate da personale dedicato, le Suore della Carità, si trovarono ad « avere le mani in pasta ». E l'amato zucchero mescolato all'orzo e all'aceto, portato ad alta temperatura in un paiolo di rame continuò a distendersi come un manto dorato su un tavolo di ghisa mantenuto costantemente tiepido: l'impasto viene poi tagliato con un coltello e trasformato in piccoli dolci che portano il segno della croce, i tre chiodi della crocifissione e le Lettere «RM» (Religiose di Moret)!

Quando, a loro volta, le suore lasciarono Moret nel 1972, si preoccuparono di trasmettere il « segreto » della produzione di zucchero d'orzo a una famiglia che continua la tradizione. Infatti, sr Marie André, che conosceva la ricetta, la confidò a un amico pasticcere, Jean Rousseau, discendente di una famiglia moretiana da generazioni. *«Senza dubbio questo è l'unico dolce al mondo che non contiene glucosio come conservante!»* egli dice con orgoglio, quando fa da guida ai molti visitatori che vengono da tutto il mondo per visitare il museo. ■



La Missione di Educare in Colon

di **Hna Raquel Fessia** e **comunità di Colon, sdc**

"Coltivare e avere cura, verbi che ci impegnano con la vita"

Con questo slogan abbiamo vissuto la prima giornata di formazione e spiritualità con il personale docente del Collegio Santa Marta in Colon, giornata coordinata e animata da sr Daniela Contini, membro della nostra comunità dallo scorso novembre.

Abbiamo condiviso tutta la mattinata con molta intensità e profondità: il Soffio di Dio Creatore sulla nostra argilla si è dimostrato potente, così come esprime il messaggio di ringraziamento di una docente non appena concluso l'incontro: "Grazie per questo spazio, per l'incontro di oggi. Ho l'anima e il cuore "pieni". È stato molto emozionante. Un abbraccio a tutte le suore…"

La giornata è iniziata con molta pioggia ma, nonostante questo, poco a poco sono arrivati i docenti e le maestre, qualcuno inzuppato, però con il volto e il cuore pieni di aspettative, con il proprio recipiente contenente una manciata di terra del cortile della propria casa e l'occorrente per il mate… (così era scritto nell'invito che ognuno aveva ricevuto personalmente).

Li riceveva un ambiente preparato per l'occasione: un poncho steso, con recipienti di diverse forme di terracotta, e in quello più grande, un po' di terra e una candelina… due piccole sedie, legna per il fuoco, mate… tutto preparato per sederci e condividere la vita e la fede.

Abbiamo iniziato con la preghiera del Salmo 103; poi, ognuno ha preso la manciata di terra tra le mani e si è lasciato condurre dalla riflessione, a ripercorrere la propria esistenza…

Quando si è proclamata la lettura del testo del Genesi: "… il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente", … si é creato un momento di profondo silenzio e poi, una sorella ha acceso la piccola luce in mezzo alla terra… questa luce, così piccola, ma luminosa e persistente, ci ha accompagnato tutta la mattinata… segno tangibile del Soffio che ci abita e ci dà vita…

Al termine di questo momento di preghiera e riflessione, si è lasciato tempo per un lavoro personale con la consegna di dare uno sguardo "con cariño" alla terra della propria vita e lasciarci incontrare da Dio che rivolge a ciascuno la domanda DOVE SEI? DOVE TI TROVI?

In un secondo momento, avanzando nella riflessione, suor Daniela ci ha portato piano piano al testo della Genesi in cui Dio formula la seconda domanda all'umanità (nella persona di Caino): DOV'È TUO FRATELLO?

In un terzo momento, dopo una breve pausa, abbiamo realizzato un lavoro di gruppo (livello iniziale, elementari e superiori). La consegna era: elaborare un decalogo di ciò che ci impegniamo a coltivare ed avere cura tra gruppi di docenti, maestri e alunni nell'istituzione, decalogo che é stato condiviso in una plenaria.

Abbiamo concluso la mattinata con una celebrazione molto emozionante.

Anzitutto abbiamo preso coscienza di come Dio ha condotto gli avvenimenti secondo il Suo Cuore. Infatti ha disposto anche la data di questo incontro: in un primo momento era programmato per il 22 marzo, poi per il 28 e infine si è potuto realizzare l'11 aprile. Sì, proprio l'11 aprile: un giorno molto significativo per la Congregazione delle Suore della Carità… e ad un anno esatto dalla firma del Decreto di Fusione!!!

E qui ci ritroviamo, a distanza di un anno da questo passo di Dio nella nostra storia; passo che, seppur fatto per dare e generare più vita, per noi suore di Santa Marta, é stato indubbiamente anche un passo carico di lacrime!

A un anno esatto stavamo rinnovando il nostro impegno di coltivare e avere cura di questa opera tanto amata che è il Collegio Santa Marta che quest'anno compie 95 anni di presenza e servizio nella città di Colon… e lo stavamo facendo a 216 anni dall'inizio dell'opera che Santa Giovanna Antida aveva iniziato un "11 di aprile", con la sola fiducia "… in DIO SOLO…" e per SERVIRE AMANDO e MANIFESTANDO L'AMORE DEL PADRE…" nelle e con

piccole cose: la prima scuola con pochi bambini, una pentola con del brodo caldo… Oggi, quell'opera di amore è presente in moltissimi paesi del mondo e anche questo Collegio, oggi, è parte di quella storia!

Presenti qui oggi: suor Noemi, suor Rosa, suor Daniela e una quarantina di docenti di questa istituzione. Come segno visibile dell'impegno di coltivare e avere cura della vita che Dio ci affida, abbiamo piantato una rosa e, nel fondo della buca preparata per accoglierla, ciascuno ha posto la manciata della "sua terra", quella che ha portato dalla propria casa… i rappresentanti di ognuno dei tre livelli hanno piantato la rosa mentre tutti attorno cantavamo: "IN TUTTO, AMARE E SERVIRE PER LA GLORIA DI DIO".

A Balimba

L'Associazione "Aiuto ai Bambini della Strada" di Moyen-Chari, è nata dall'iniziativa di alcuni volontari francesi venuti a Sarh. Preoccupati del fenomeno dei bambini di strada, Mr Gaël Giraud, in collaborazione con la Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret ha fondato un Centro di accoglienza per i bambini in situazioni di difficoltà e precarietà offrendo loro l'accompagnamento socio-educativo e anche la possibilità di un alloggio.
I bambini accolti sono orfani, abbandonati o maltrattati dai loro genitori, venduti agli allevatori di buoi come "bambino guardiano". La maggior parte dei bambini, prima di essere accolti in questo centro, per sopravvivere o hanno lavorato per i commercianti in cambio del cibo, oppure organizzati in gruppo, si recavano ai mercati e per mangiare cercavano di rubare o si alimentavano con i resti trovati negli scarti. Questi bambini sono stati esposti ai pericoli della strada, allo sfruttamento degli adulti, alla violenza, a fare uso di droghe o di alcool. Le loro necessità di base (alimentazione, sicurezza, salute) non sono state soddisfatte per cui manifestano diverse carenze sia affettive che mancanza di sostegno educativo e di scolarizzazione.
Dal mese di gennaio, quattro nuovi bambini hanno raggiunto questo centro, per cui il numero di bambini accolti ad oggi è di 40, limite di capacità fissata dall'associazione.
I bambini sono accolti senza distinzione di religione.
Il centro assicura attività scolastiche, reinserimento socio-professionale, attività agricole ed anche una educazione religiosa.
Le suore della carità vengono a visitare i bambini una volta alla settimana. Alcuni seguono la catechesi e si inseriscono nei movimenti di giovani.
Nel Ciad, a causa della progressiva desertificazione, gli allevatori arabi scendono sempre più al Sud e modificano le loro strade di transumanza, cercando pascoli per i loro buoi. Spesso, le greggi attraversano campi coltivati, calpestano e mangiano ciò che è stato seminato. I conflitti tra agricoltori e allevatori sono numerosi, possono scatenare violenti regolamenti di conti e alimentare tensioni tra i gruppi etnici (allevatori nomadi arabi, agricoltori sedentari sudisti). È esplosa una rissa, arrivando anche alle minacce con il coltello, tra uno dei nostri giovani ed un giovane allevatore che faceva pascolare tranquillamente i suoi buoi nei giardini del nostro giovane. Questa rissa avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi, ma si è conclusa in modo tranquillo e pacifico. Noi non ci stanchiamo di educare i bambini al rispetto e alla tolleranza.
Durante questa settimana abbiamo avuto la prima grande pioggia della stagione. È stato impressionante, con trombe di acqua durante diverse ore, le vie di alcuni quartieri della città sono state invase dal fango per cui era impossibile transitare a piedi.
Ora, il funzionamento del Centro di Balimba è assicurato grazie ai doni di persone o di associazioni che provengono dalla Francia e dall'Italia. Inoltre alcuni progetti specifici sono finanziati da doni del luogo o da sovvenzioni.
Gli Amici di Santa Giovanna Antida si fanno carico dei bambini, attraverso una rete di solidarietà iniziata da una volontaria nel 2013. Vengono regolarmente al centro per visitare i bambini.

Queste notizie ci sono state trasmesse da Domitille Roucou (domitille.roucou@gmail.com): volontaria francese presente a Balimba dopo il ritorno di Claire Meslot (cf. articolo PDM n°15. marzo 2013 p.30)

Prodotti del giardino per il centro e per la vendita.

Dieudonné ed Isidore scoprono con gioia il gouache e producono delle belle bandiere del Ciad: blu-giallo-rosso!

Congresso mondiale sulla formazione alla vita consacrata

Roma – 8-11 aprile 2015

In occasione dell'anno della vita consacrata, per la prima volta, un **congresso mondiale sulla formazione alla vita consacrata** a avuto luogo a Roma dall'8 all'11 aprile scorso. 416 istituti di diritto pontificio provenienti da 106 paesi erano rappresentati Domande importanti sul futuro della vita consacrata nel contesto di oggi e sulla condotta da avere nella formazione erano presenti nelle menti di tutti. A quelle interrogativi che sovente fanno solo nascere l'angoscia, l'incontro, però, ha situato le risposte su un terreno molto più essenziale. Infatti, la questione non è soprattutto quella del numero, ma piuttosto quella dell'accoglienza dei giovani, numerosi o pochi, che si sentono chiamati alla vita consacrata e quella di una formazione che potesse assicurare, con rigore e discernimento, a tutte le tappe della loro formazione la loro crescita umana e spirituale e dispone loro a formarsi durante tutta la vita. Il piccolo numero dovrebbe permettere di prendere tempo per personalizzare la formazione. I responsabili avranno la preoccupazione di privilegiare la formazione del cuore e della sensibilità e di valorizzare la cultura di ogni uno.

Il Papa, sorpreso dal grande numero dei partecipanti è rimasto molto presente a questo Congresso. Ha sostenuto un atteggiamento fatto meno di rimpianti o lamenti e ha invitato i partecipanti ad essere veri e autentici, coraggiosi e creativi ad andare alla sostanza delle cose. Ha dichiarato di essere convinto che *"non c'è crisi vocazionale là dove ci sono consacrati capaci di trasmettere la propria testimonianza, la bellezza della consacrazione"*. Ha augurato che i giovani *"cittadini del mondo"*, possano esperimentare che *"si è più beati nel dare che nel ricevere!"* (At 20,35), ed imparare ad amare la gente come a testimoniare di una vita secondo il Vangelo.

La formazione dei formatori a preso un posto importante negli interventi dei relatori e negli scambi. Un *Forum* ha avuto luogo su questo tema con la partecipazione di tre dicasteri del Vaticano: la Congregazione per il clero, quello per l'educazione cattolica e quello della CIVCSVA.

Un pomeriggio è stato dedicato ad una tavola rotonda, che ha presentato diverse esperienze sull'interculturalità in rapporto con la secolarità nella formazione e sull'educazione alla dimensione contemplativa nell'ambito ecumenico.

La disposizione attorno a dei tavoli a favorito gli scambi tra i partecipanti che potevano reagire ai diversi interventi ed ha permesso di creare tra di loro legami ed anche amicizie.

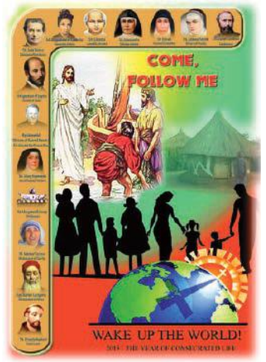
Altre tematiche specifiche ed importanti per la realtà di oggi nel mondo sono state affrontate, un pomeriggio, in una ventina di *"laboratori"*.

Infine il Congresso a voluto inviare ai formatori e formatrici un messaggio conclusivo intitolato: *"le Beatitudini del formatore"*. Ricordiamo questo bello brano della Beatitudine dei miti: *"Beati i formatori che con la loro mitezza ricordano a chi è in formazione che l'unica cosa davvero necessaria è farsi come ciotole di terracotta, in cui altri possano bere a piccoli sorsi il cielo"*. ■

In Sudan, nella Diocesi di Khartoum: Programma dell'anno della vita consacrata

Comunità delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret

Nel gennaio 2015, i Superiori delle Congregazioni religiose ed il Comitato della formazione permanente si sono riuniti con il Vicario episcopale incaricato del clero locale, per organizzare e pianificare il programma dell'anno della vita consacrata, in rapporto con l'anno della famiglia.
Lo scopo è di aiutare i fedeli a scoprire che la vocazione religiosa ed il matrimonio cristiano sono due vocazioni complementari.



Il programma previsto

- Organizzare un ritiro spirituale, per i preti, religiosi e religiose ogni quattro mesi, scegliendo quattro temi: la gioia, l'essere svegli, la vocazione religiosa, l'accoglienza dell'altro.
- Prevedere l'ultimo sabato di ogni mese, due ore di adorazione davanti al Santo Sacramento, nella cattedrale San Matteo. Pregare specialmente per le vocazioni sacerdotali e religiose e approfondire il carisma delle diverse congregazioni presenti nella diocesi. Ogni mese, due congregazioni animeranno la preghiera, con canti, testi evangelici, testi della vita del Fondatore o della Fondatrice.
- Una giornata per le vocazioni, aperta ai ragazzi e ragazze, l'ultimo venerdì di ogni mese, sotto la responsabilità di due congregazioni, a turno, per aiutare ed incoraggiare i giovani a scoprire la loro vocazione… secondo lo schema seguente: preghiera di introduzione, un argomento che richiama la vocazione, la presentazione del Carisma, una meditazione personale, un scambio libero e la valutazione. L'Eucaristia viene celebrata a conclusione della giornata.

Il materiale di animazione preparato dal Comitato

- un'immagine stampata, distribuita a tutte le congregazioni e nelle parrocchie che simboleggia la chiamata di Gesù ai suoi apostoli ed il loro invio nel mondo. Ci sono anche le immagini dei Fondatori e delle Fondatrice delle congregazioni religiose che sono a Khartoum.
- un libretto con la presentazione di ogni congregazione: la sua spiritualità, il suo carisma.

Tutte le iniziative sono state presentate alla messa del 2 febbraio 2015, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, celebrata nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo - Emarat.

Malgrado la situazione politica del paese e le sfide che incontriamo oggi in Sudan, per esempio la proibizione per i religiosi e le religiose di spostarsi nel paese, troviamo una grande disponibilità nei fedeli, soprattutto nei giovani, per vivere questo anno, con profondità e radicalità.

Il primo incontro

Si è svolto da noi, a Khartoum in febbraio 2015. Abbiamo accolto le Suore del Buon Pastore nella nostra casa a Bahri. Abbiamo organizzato insieme la giornata dei giovani che sono venuti numerosi accogliendo il nostro invito.
Per noi, religiose, questo incontro è stato occasione propizia per un nuovo slancio. Ci siamo sentite responsabili per dare una testimonianza vivente di Gesù Cristo.

"Giovanna Antida è una persona straordinaria, forte nel suo attaccamento a Cristo… non si è tirata indietro nel momento della difficoltà…"
La sua vita ha segnato profondamente i giovani; hanno manifestato il desiderio di approfondirla, così come i suoi scritti ed il suo carisma.
Abbiamo sentito che non era solamente nostra Madre, ma che le sue parole e la sua testimonianza parlavano al cuore, non solo delle persone consacrate, ma anche dei giovani e di tutti credenti.
Chiediamo al Signore di aiutarci a comprendere e a compiere la sua volontà, per continuare la nostra missione con l'audacia della Carità, mettendo la nostra fiducia in Lui Solo.

"Sì, quando Dio chiama e lo si ascolta, egli dà tutto quanto è necessario!" SGA ■

Dentro la Memoria vivente

Il cardinale Parolin, Segretario di Stato del Vaticano ha presieduto, il 23 maggio scorso, una Celebrazione Eucarestia nella casa generalizia della nostra Congregazione delle Suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret[1]*, il giorno della festa della fondatrice. Erano presenti invitati e suore delle comunità di Roma e comunità vicine.*

"Invitato dalla superiora generale, suor Nunzia De Gori, il Cardinale Parolin ha partecipato alla presentazione di due volumi: il primo scritto da Don Ennio Apeciti, rettore del Pontificio Seminario lombardo, da Suor Wandamaria Clerici e da Suor M. Guglielma Saibene, che narra dell'esperienza storica e umana della Beata Enrichetta Alfieri; il secondo di Paule Germaine Corbani, suora della Carità che ci consegna la storia della missione di frontiera in Sudan. Il primo è un lavoro di approfondimento sugli scritti di colei che era nota come l'"Angelo" e la "Mamma" di San Vittore a Milano per centinaia di detenuti, durante la seconda guerra mondiale. Il secondo ha come scenario il Paese africano dove le religiose "si sono messe all'ascolto delle necessità di tanti fratelli" e "hanno deciso di intervenire per portare a quelle popolazioni, così provate, la consolazione dell'amore di Cristo".

"La storia della Chiesa è ricca di anime che hanno saputo abbandonarsi all'azione di Dio, maturando come i girasoli al calore del sole dello Spirito". Con questa metafora il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin ha ricordato la fondatrice delle Suore della Carità, Giovanna Antida Thouret, nell'anno in cui ricorrono i 250 anni dalla sua nascita, e tre consorelle che hanno raggiunto le vette della santità: le beate Enrichetta Alfieri e Nemesia Valle, e sant'Agostina Pietrantoni "che consumò la sua vita al servizio dei poveri e dei malati dell'ospedale Santo Spirito di Roma".

Durante la Celebrazione eucaristica, il Cardinale ha commentato le letture della vigilia di Pentecoste, incentrate sull'irruzione dello Spirito nel cenacolo: "Si potrebbe affermare – ha spiegato – che il potere era riuscito a 'normalizzare' quel gruppo di idealisti che seguivano Gesù. La paura impediva loro di guardare oltre la realtà umana. Ma all'improvviso, l'intervento divino sconvolge quella piccola comunità». E «il risultato è una completa trasformazione".

La stessa che nel corso dei secoli ha modellato le anime di molti santi, come queste quattro "donne coraggiose" che "hanno incontrato Cristo e lo hanno servito negli ultimi, nei poveri, nei fratelli più bisognosi, senza fare calcoli umani, senza temere per la loro incolumità, senza compromessi".

In particolare il cardinale si è soffermato sull'esperienza di santa Giovanna che "ha conosciuto l'esilio forzato, la sofferenza, la persecuzione e la croce", e "perfino la divisione del suo istituto per mano di chi avrebbe dovuto tutelarlo. Mai però diede cenno di non fidarsi dello Spirito Santo". Anzi, ha rimarcato, "il grande amore che ardeva nel suo cuore si concretizzò in opere a favore dei poveri, dei derelitti, dei carcerati, dei sofferenti. Aveva la capacità di trasformare un luogo di disperazione e desolazione, come il carcere, in un posto di speranza, perché dovunque andasse, portava la carità, riflesso di quella divina".

Cf. Vatican City, 25 Maggio 2015 (ZENIT.org)

[1] 1765: data della nascita di santa Giovanna Antida Thouret

1	Cardinal Parolin nella sala delle conferenze.
2	Suor Nunzia de Gori, Don Ennio Apeciti e suor Wandamaria.
3	Suor Paul-Germaine Corbani.
4 e **5**	Celebrazione eucaristica nella cappella della casa generalizia.
6 e **7**	Sala Espositiva.

1° Luglio-27 Luglio 2015: 20° Capitolo Generale della Congregazione delle Suore della Carità

Nel numero precedente della nostra rivista, abbiamo diviso con voi le prime notizie.
Anche sul sito della Congregazione, avete potuto leggere alcune notizie dei Capitoli provinciali e delle Assemblee di preparazione ed avete potuto riconoscere alcune foto.

Il Logo giunto illustre il tema evangelico che ha accompagnato tutta la riflessione preliminare: l'esperienza dei discepoli di Emmaüs che, sulla strada, sono raggiunti dal Signore risorto che spiega loro le Scritture e dividi loro il Pane. E partirono all'istante a Gerusalemme annunciare la Bella Notizia!

Un documento di Base importante per il suo contenuto ha permesso a tutte le suore capitolari ma anche a tutte le Suore della Congregazione di prendere conoscenza dell'abbondante mietitura riunita durante i Capitoli ed Assemblee di preparazione e di situare l'Evento-Capitolo nel contesto della vita della Chiesa e del mondo attuale.

Il Capitolo si situa in un Anno delle Memorie ci dice il Documento-Base:

- ***Memoria dei 50 anni del Concilio Vaticano II***… La Congregazione è figlia di quel Concilio: tutto quello che, nel corso degli ultimi cinque decenni, ha deciso ed ha realizzato, tutto quello che ha detto ed ha fatto, è stato, cioè, la sua maniera di vivere il Concilio.
- ***L'anno della Vita Consacrata***: Il Capitolo che celebriamo è anche il nostro modo più alto di vivere *l'anno della vita consacrata*. Una celebrazione che Papa Francesco ha fortemente voluto, in concomitanza con altre due memorie celebrative: i *"50 anni"* della «Lumen gentium» (LG), la Costituzione sulla Chiesa, che nel suo VI capitolo tratta dei Religiosi; ed i *"50 anni"* del «Perfectae caritatis» (PC), il Decreto sul rinnovamento della Vita religiosa. … Da qui, l'appello a divenire, oggi, una "nuova generazione" di donne e di uomini, radicalmente donati al Vangelo.
- ***Evangelii Gaudium***: il Capitolo si situa altrettanto nell'humus spirituale dell' *"Evangelii gaudium"*, l'esortazione apostolica che Papa Francesco ha pubblicato nel primo anno del suo pontificato, in occasione della chiusura dell'anno della fede.
- ***I 250 anni della nascita di Sainte Jeanne-Antide***
  250 anni fa a Sancey nasceva Giovanna Antida e con lei spuntava anche il seme di un carisma…
  Da piccolo seme, generazione dopo generazione, esso è divenuto un grande albero. Quante potature nel tempo! Quante nuove gemme! … Noi siamo figlie di quella nascita e il Capitolo ne farà memoria.

"Celebreremo l'evento-Capitolo, tenendo bene a cuore il contesto in cui esso accade, che, nel Documento, è messo in rilievo.
E Papa Francesco ci ha già anticipato anche il contesto del post-Capitolo: che sarà il giubileo della misericordia! Ci guidi Maria! E con lei, le nostre sorelle che ci hanno preceduto nella fede e che ora, con lei, celebrano il permanente Capitolo della Misericordia del Padre!" (Dalla lettera di Suor Nunzia de Gori, Superiora generale – 5 maggio 2015).
Il Sito della Congregazione (*www.suoredellacarita.org*) ci aiuterà a seguire il Capitolo, giorno dopo giorno.

Tra i Progetti dell'estate

Da Alessandria, in Basso Egitto

L'esperienza dei "discepoli di Emmaüs" è stata vissuta profondamente dai nostri alunni del ciclo secondario.
Sono state toccate dalla gioia del Risorto che ci spinge a testimoniare, sono state interpellate dell'invito a dare del loro tempo, della loro gioia, a dividere le loro esperienze di fede con altri gruppi.
Adesso, si preparano a partire in Etiopia, a Shiré, là dove vivono le nostre suore: i passaporti sono pronti, dei laboratori si peparono, dei documenti sono collezionati.
Accompagnate di Sr Luna, una delle nostre suore sudanese, mettono i loro talenti in comuni per riuscire il loro primo campo missionario fuori dell'Egitto.
Avranno ad animare dei gruppi di bambini di 3 a 15 anni con attività di disegno, riflessione e distensione: canti, danze ed animazione. Le affidiamo a Santa Giovanna Antida: benedirà i loro doni e i loro passi.

Da Khazandaria in Alto Egitto

Tra i progetti, riteniamo:

- I Campi del movimento MEJ (Movimento Eucaristica dei Giovani): ad Assiout, alla fine del mese di giugno ed ad Alessandria,durante il mese di luglio.
- Un campo in agosto per i bambini svantaggiati con il movimento "Fede e Luce".
- Parecchi campi di giovani, dei Secondari ai primari!

Ogni campo dura circa una settimana con un programma sempre preparato in anticipo coi responsabile.

Da Kefraya (pianura della Bekaa), Libano

"Semina la gioia nel cuore del tuo fratello, fiorerà nel tuo"
Come l'anno scorso, organizziamo campi estivi per i bambini dai 6 ai 13 anni con l'aiuto di giovani universitari che formiamo in collaborazione con i parrochi delle differenti zone della Bekaa-ovest.
Questa regione è una terra assetata della Parola di Dio, un grande campo da seminare.
Abbiamo in programma due campi durante il mese di luglio preceduti da una settimana di formazione per preparare i giovani ad animare le attività con i bambini.
Lo scopo è dare loro una formazione umana e cristiana attraverso le molteplici attività, per accrescere la fiducia in loro stessi ed insegnare loro a prendersi piccole responsabilità, in un clima di gioia e amicizia.
Poiché quest'anno è dedicato alla vita consacrata, abbiamo scelto il tema "I Santi del nostro paese" ed una parola che ci accompagna "Anche tu sei chiamato da Gesù a diventare santo!".
Alla fine del campo, organizzeremo anche un pellegrinaggio per conoscere ancor meglio questi santi.

Da Baabdath in Libano

La gioia è la nostra professione: ''è il motto della nostra colonia "ColoSEJ" chi ha cominciato, cinque anni fa e che si svolge alla scuola del Santo Bambino Gesù, a Baabdath. Dei bambini di 3 a 14 anni sono accolti da noi. Sono

ripartiti secondo le loro età in differenti gruppi e sono guidati continuamente dai monitor esperti. Il nostro programma non comporta solo attività sportive ma anche dei giochi. Incoraggiamo lo spirito sportivo, lo spirito di apertura e di scoperta attraverso le uscite culturali, religiose e sportive. Lavoriamo per il benessere del bambino e per il suo sboccio. Siamo noi! È il nostro colonia ColoSEJ!

Da Kfour in Libano

Come ogni anno, i responsabili del movimento di Jeanne-Antide (MJA) organizza un campo che dura 5 giorni. Durante questo tempo, gli alunni dividono dei momenti di preghiere, di giochi, di vita comune.
Di più, i giovani partecipano alla grande festa dell'Assunzione che ha un carattere speciale per gli abitanti di Kfour e dei dintorni, con manifestazioni di preghiera: processioni, rappresentazioni teatrali religiose, sfilate di automobili decorate. Quest'anno, specialmente, un gruppo di giovani del MJA si è ingegnato ad inventare una scena che rappresenta la vita della Beata Enrichetta.
Il nostro augurio più profondo: che i nostri giovani siano sempre sulla buona strada sotto lo sguardo attento e tendere di Jeanne-Antide!

Da Shire in Etiopia

Ecco alcune iniziative di questi prossimi mesi:
- Durante due settimane, al mese di giugno, accoglieremo alcuni giovani per un tempo di discernimento: parteciperanno alle nostre attività e pregheranno con noi… tutto sommato, faremo conoscenza. Poi vedremo ciò che decidono.
- In Luglio abbiamo l'abitudine di organizzare un centro di attività per i bambini di 3 a 10 -12 anni animato dalle suore con i giovane postulanti.

Il centro si concluderà con 4 giorni di spettacolo speciale coi clown: due volontari verranno da Torino e faranno un'animazione coi giochi e delle rappresentazioni.
Tutto sia per la più grande Gloria di Dio!

FILM

The rice bomber
Il terrorista del riso

Titolo originale: **BAI MI ZHA DAN KE**
Regia: **Cho Li**
Genere: **Drammatico**
Durata: **118 minuti**
Paese: **Taiwan**
Anno: **2014**

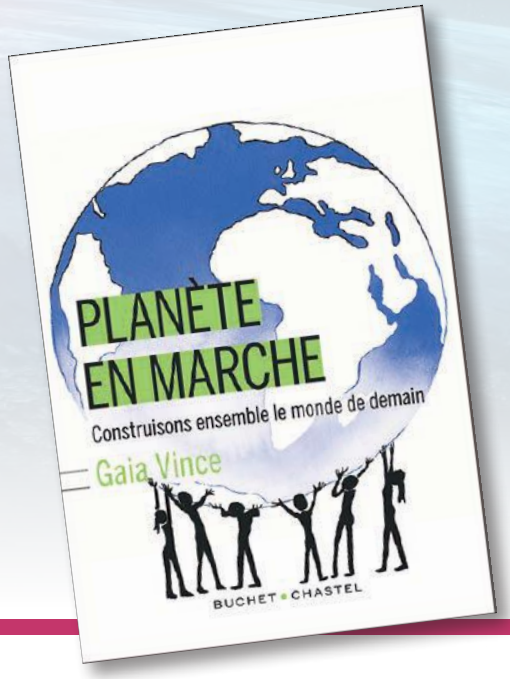
di **Suor Wandamaria Clerici, sdc**
clerici_wanda@yahoo.it

TRAMA La regista Cho Li è nata e cresciuta nella regione di Changhua, una delle zone maggiormente agricole di Taiwan e ha realizzato questa coinvolgente docu-fiction, girandola nei luoghi originari.
Il suo film è basato su una storia vera, tratta dall'autobiografia dell'attivista ecologista taiwanese Yang Rumen, detto Ru, *"White rice is not a bomb" (Il riso bianco non è una bomba)*.
La voce fuori campo del protagonista racconta la coraggiosa vicenda che l'ha fatto diventare un vero eroe di Taiwan per la sua simbolica ribellione alla crisi dell'industria agricola cinese.
Verso la fine degli anni '80 il governo ha progressivamente aumentato la quantità e la varietà dei prodotti agricoli importati, determinando la disperazione degli agricoltori locali.
Insieme a suo fratello Cai, Ru è stato allevato dai nonni contadini, in campagna, mentre i genitori lavoravano nelle fabbriche in città. Ricorda bene il bellissimo campo di riso dalla sua infanzia. Sa che la terra accompagna le persone mentre crescono e fa parte della loro vita. La sua storia si intreccia con quella di altre storie parallele, collegate alle precarie condizioni sociali ed economiche del Paese.
Una volta diventato grande, dopo due infelici anni di leva militare, nel 2001 torna a casa. È stato testimone dell'azione svolta dai grandi gruppi finanziari che, attraverso la revoca dei prestiti, ha costretto molti piccoli produttori ad abbandonare i propri campi coltivati da generazioni.
Dal 2002, da quando Taiwan è entrata a far parte della World Trade Organisation, Ru ha iniziato la sua lotta contro le autorità del Paese che hanno favorito le importazioni di riso dall'estero, determinando l'impoverimento dei coltivatori locali. Inoltre, molti terreni agricoli abbandonati sono diventati delle discariche industriali, causando la morte accidentale di alcuni bambini dei villaggi, annegati in improvvise voragini.
Quando Ru è riuscito a scoprire che i terreni agricoli della sua città natale stavano per essere ceduti dai politici agli speculatori, allora ha deciso di reagire e di diventare la voce di quei contadini. Ha un sogno, una speranza: che il governo dia ai contadini una possibilità di sopravvivenza.
Così, per risvegliare la coscienza del governo, in un anno ha costruito diciassette bombe di riso, innocue, perché non hanno fatto rischiare nessun danno o ferito, ma solo una pioggia di riso sull'erba.
In realtà sono state bombe cariche di significato, sintetizzato dal contenuto scritto su un biglietto: *«Contro l'importazione del riso»* e *«Il Governo dovrebbe occuparsi della sua gente»*.
Poi, Ru ha deciso di consegnarsi volontariamente alle autorità nel novembre 2004. Il paradosso è che ha dovuto scontare la sua condanna a sette anni coltivando i campi. Oggi, è un pioniere delle coltivazioni biologiche di Taiwan e continua ad occuparsi della difesa dei piccoli agricoltori.

LIBRI

Pianeta in cammino

Costruiamo insieme il mondo di domani



Autore: **Gaia Vince**
Editore: **Buchet-Chastel, 2015**
Genere: **Ecologia**

di **Sr Catherine Belpois, sdc**
catherine.belpois@wanadoo.fr

Per meglio comprendere verso quale futuro si dirige il nostro pianeta Terra e offrire a tutti qualche soluzione ai molteplici problemi generati dalla modernità e dal desiderio dei paesi poveri di accedere ai beni di consumo che il pianeta offre, Gaia Vince, una giornalista che si occupa di argomenti scientifici ha scelto di rendersi conto direttamente delle situazioni estreme che affliggono il pianeta. Nel suo esplorare il mondo, l'autrice osserva, interroga, confronta le migliorie e i peggioramenti portati dalla civilizzazione nelle varie zone del globo chiedendosi: «Il nostro pianeta Terra, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi (dai tempi dell'olocene), ha delle possibilità di sopravvivere ai ritmi di sfruttamento e inquinamento a cui è sottoposto e a quali condizioni? Sarà il pianeta in grado di nutrire e offrire una vita sana e confortevole alle generazioni attuali e future?» Persuasa che il pianeta sia ormai entrato in una nuova era, l'era dell'antropocene, in cui l'uomo è l'elemento dominante che ne determina l'evoluzione, Gaia Vince ci ricorda che «noi siamo i giardinieri del Pianeta» e di conseguenza «tutti gli uomini del Pianeta devono assumersi la responsabilità di aiutare chi, e ciò che, è più vulnerabile». Tocca a noi «decidere oggi come meglio rispondere al rapido tasso di estinzione e di omogeneizzazione che noi stessi creiamo», poiché, «la rapidità con cui l'uomo consuma le risorse disponibili è troppo elevata perché il sistema naturale possa continuare a sostenerla».

Rivisitando uno dopo l'altro i luoghi dell'evoluzione del globo: l'atmosfera, le montagne, i corsi d'acqua, le terre coltivate, gli oceani, i deserti, le savane, le foreste, le rocce e le città, l'autrice ci fa prendere coscienza dei bisogni nuovi e crescenti della popolazione mondiale e delle conseguenze fatali che il nostro comportamento può avere nella gestione dei beni che ci sono affidati.

L'autrice ci fa scoprire le soluzioni ingegnose già attuate da persone motivate che si uniscono rifiutando di rimanere inerti. Con cura e spirito critico, l'autrice analizza le situazioni e le soluzioni inventate dai suoi interlocutori, generalmente gente normale che lotta nei luoghi in cui si trova a vivere per contrastare le minacce provenienti dai mutamenti del mondo naturale o creati dagli artifici umani.

Comprendiamo così che per salvaguardare il Pianeta e i suoi abitanti, uomini e animali, come pure le ricchezze minerali e la sua biodiversità, è necessario fare scelte politiche ed economiche sagge e condivise, mettendo in comune progetti a lungo termine per il bene di tutti.

Occorre trovare soluzioni perché la Terra possa continuare a nutrire adeguatamente una popolazione numericamente in aumento e sempre più esigente. Esistono delle soluzioni possibili, ma l'uomo, che esercita un enorme potere sul mondo, saprà servirsene per preservare l'abitabilità futura del Pianeta?

Abbonamenti

La **tariffa** per i 4 numeri: 20 Euro
Abbonamento sostenitore: 25 Euro
Per l'Italia: c/c postale n°93851491
Per altri Paesi:
Assegno bancario o postale intestato a:
Istituto Suore della Carità Partout dans le monde
Oppure
Bonifico bancario o postale utilizzando le seguenti coordinate:
IBAN IT85 F 07601 03200 000093851491
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
intestato a:
ISTITUTO SUORE DELLA CARITÀ
PARTOUT DANS LE MONDE
Via santa Maria in Cosmedin, 5
00153 Roma Italia